



Enrico Giovannini

L'iniziativa

Asvis e Anci scrivono ai candidati alle comunali: lavoriamo per città più inclusive, eque e rispettose dell'ambiente

Appello ai futuri sindaci: impegnatevi per lo sviluppo sostenibile

Roma. I candidati sindaci delle città che andranno al voto il mese prossimo si impegnino per obiettivi di sviluppo sostenibile, cioè a favore di una crescita inclusiva, rispettosa dell'ambiente, dell'equità e della sicurezza sociale. È l'appello lanciato ieri dall'Ani, l'associazione dei Comuni, e dall'Asvis (Associazione sviluppo sostenibile). La lettera aperta ai candidati ricorda che l'Italia ha firmato recentemente l'Agenda globale 2030 e l'accordo sul clima di Parigi, due intese internazionali che puntano a correggere «l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo economico non solo dal punto di vista ambientale ma anche sul piano economico, sociale e istituzionale».

Tra gli obiettivi da perseguire ce n'è uno che riguarda in modo specifico l'impegno a rendere «le città inclusive sicure, durature e sostenibili». È «una sfida complicata ma che non può più essere rinviata», ha osservato l'ex ministro del Welfare Enrico Giovannini, portavoce dell'Asvis, sottolineando che le date fissate dagli accordi, 2020 e 2030, sono vicine. Si tratta di un percorso «multidimensionale» perché riguarda anche problemi come l'emarginazione e la povertà, «condizione che solo in Italia riguarda oltre 4 milioni di persone». «Il tema non è la decrescita, che non sarebbe felice, ma la qualità della crescita» - ha rilevato il vicepresidente

dell'Ani e sindaco di Pesaro, Matteo Ricci (Pd), sottolineando che i temi della riqualificazione urbana, dei trasporti, dello stop al consumo di suolo, dei rifiuti e dell'efficienza energetica sono quelli sui quali si dovrà misurare l'azione dei sindaci nella sua concretezza. La sfida di Asvis e Anci promette di non fermarsi a registrare le semplici dichiarazioni di intenti dei futuri sindaci che vorranno aderire all'appello. Ci sarà un monitoraggio per verificare, anche con l'aiuto dei media, se davvero poi l'azione amministrativa nelle città rispetterà gli impegni presi, ha spiegato Giovannini. (N.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No all'utero in affitto, serve una legge

Dopo le mozioni, Ap presenta un ddl per il reato universale. Multe pesantissime, con pene fino a 5 anni per chi traffica

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Le mozioni di condanna dell'utero in affitto, approvate a larga maggioranza dal Parlamento, erano solo il primo passo, ed è stato importante arrivarci prima del varo definitivo da parte della Camera delle unioni civili. Lo sostiene Area popolare, nel rivendicare di aver chiesto e ottenuto questa collocazione temporale della discussione e nel presentare, ora, un disegno di legge per rendere reato universale la maternità surrogata, perseguibile anche all'estero.

Ap conferma il voto favorevole, anche alla Camera, sulle unioni civili «che - afferma con decisione Buttiglione - non sono il matrimonio gay e non consentono le adozioni». Ma rilancia sulla maternità surrogata. Pene e multe pesantissime, quelle previste nella proposta di Ap, per chi organizza questo «commercio»: reclusione fino a 5 anni e una multa fino a due milioni, per i responsabili delle agenzie che si occupano di maternità surrogata. La proposta è stata illustrata dal capogruppo alla Camera Maurizio Lupi, dal vice Rocco Buttiglione, Paola Binetti, Raffaele Calabria e Valentina Castaldini. Ma è stata anche l'occasione, questa, per rivendicare il passo avanti, sia pure a futura memoria, che l'approvazione delle mozioni di Ap comporta. Essa impegna il governo ricollegandosi alla deliberazione del Parlamento europeo che condanna questa pratica.

Buttiglione: «Importante che il Pd abbia votato contro l'utero in affitto, distinguendosi dal Pse»
Binetti: «Renzi metta lo stesso impegno delle unioni civili»

Essa impegna il governo ricollegandosi alla deliberazione del Parlamento europeo che condanna questa pratica. E il segnale politico più importante - per Buttiglione - sta nel fatto che anche il Pd abbia votato la mozione, «mentre nel Parlamento europeo il gruppo del Pse non aveva appoggiato la deliberazione contro la maternità surrogata».

Quanto alla proposta di legge, essa interviene sulla legge 40 del 2004 (sulla procreazione assistita) che già punisce l'utero in affitto. Ap propone che chi «fruisce della pratica di surrogazione di maternità sia punito con la reclusione da uno a tre anni e con una multa da 600mila a un milione di euro». Ma rispetto alla legge 40 la novità è che le pene «si applicano altresì quando il fatto sia commesso da cittadini italiani all'estero». La norma punisce anche chi «organizza, favorisce o pubblicizza la pratica della surrogazione della maternità» con la reclusione da 2 a 5 anni e

con una multa da 1,2 a 2 milioni di euro. Inoltre il testo afferma che la condanna per il reato di utero in affitto «comporta anche l'impossibilità definitiva di accedere agli istituti dell'adozione e dell'affidamento». Si tratta di «una proposta di buon senso, scevra da posizioni ideologiche, che interdetta le aspettative del Paese», sostiene Ca-



ROMA

Per Maurizio Lupi il segnale del Parlamento contro l'utero in affitto «non va sottovalutato». Il prossimo passo, avverte, «l'utero in affitto reato universale, che proponiamo». Si dice certo, il capogruppo alla Camera di Ap: «Una maggioranza si troverà». E parte la prossima sfida: «Sul sostegno alla famiglia misureremo l'azione di governo nei prossimi mesi». **Non è troppo poco, sull'utero in affitto, una manifestazione di intenti?** Non è solo una manifestazione di in-

labro. «Ci rendiamo conto che i margini della legislatura sono stretti - dice Binetti, prima firmataria del disegno di legge - ma faremo di tutto per approvarlo. Ora speriamo che Renzi metta su questo tema, dopo tante dichiarazioni di principio, lo stesso impegno profuso sulle unioni civili». Critiche alle mozioni approvate contro l'utero in affitto arrivano però da Demos-

Centro democratico, che con Gian Luigi Gigli lamenta la mancata approvazione di quella del loro gruppo, «a conferma del permanere di un clima di ambiguità sull'adozione per le unioni civili omosessuali» nella maggioranza. Per Gigli «si è persa così un'occasione preziosa su cui fondare le proposte di legge sul tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Lupi

«Paletti alle unioni civili. Ora parliamo di famiglia»

«Non va sottovalutato il segnale dato con le mozioni contro la maternità surrogata. Il governo si concentri, come promesso da Renzi, sulla lotta alla denatalità»

tenti. Le mozioni sono indirizzi che impegnano il governo. Si tratta di una vittoria politica, che fa parte del patto sottoscritto su unioni civili, adozioni e utero in affitto. Il Parlamento ad amplissima maggioranza ha vincolato il governo ad agire affinché la maternità surrogata sia considerata come un reato odioso da perseguire in modo più efficace. **Questa vostra proposta di legge non ri-**

schia di far emergere di nuovo timidezze e ambiguità?

Noi ne chiederemo l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera, e sono convinto che, alla luce della larga adesione registrata sulle mozioni, si troverà una maggioranza anche per approvare una legge che modifichi la legge 40 sulla fecondazione assistita, che aveva già introdotto l'utero in affitto come reato.

Basterà a fugare i dubbi sulla tenuta del no all'adozione nelle unioni civili?

Ritengo di sì. È stato deciso un chiaro no alle adozioni sia dirette sia indirette (stepchild adoption) per le coppie gay. Ora si inserisce questa nuova determinazione sull'utero in affitto che dimostra come per dire no a questa orribile pratica non ci sia bisogno di essere cattolici, ma solo di essere umani. Oltre a quella del Pd è passata anche quella di Ap e l'atto di indirizzare non va sottovalutato. **Ma le sentenze creative non consenti-**

ranno lo stesso le adozioni, come già avviene?

Le sentenze sono intervenute in assenza di una specifica previsione in materia. La legge sulle unioni civili non è la migliore possibile ma, nella necessaria mediazione, crea un nuovo istituto e fissa dei paletti. Ora, se nel regolare un istituto la legge non prevede l'adozione, nessun tribunale potrà introdurlo. **C'è quel riferimento nel testo alle leggi vigenti, che secondo molti consentirà lo stesso le adozioni speciali.**

La volontà del Parlamento è chiarissima. Prima i tribunali sono intervenuti attraverso le adozioni speciali a riempire un vuoto, proprio perché l'istituto non c'era e non era regolamentato. **Ora la nuova sfida è sulla famiglia.**

Si va chiarendo sempre più il ruolo che intendiamo avere nella coalizione di governo. Ci siamo battuti contro le omologazioni delle unioni civili al matrimonio, ma la famiglia non la sosteniamo

contro qualcos'altro. Siamo per la famiglia, non contro qualcos'altro.

Che cosa proponete?

C'è un tema legato alla natalità, al sostegno alle famiglie, come ha sostenuto anche Renzi nel *question time* rispondendo alla nostra interrogazione, che è il vero dramma del Paese. E vorrei inserire anche la libera scelta delle famiglie sull'educazione dei figli. L'emendamento a sostegno delle famiglie con figli disabili che scelgono la scuola paritaria stabilisce un principio. Che non possono esistere disabili serie A e B. La prossima Finanziaria non potrà vedere l'abbassamento della pressione fiscale senza un'attenzione specifica alla famiglia. Abbiamo un ministro, il nostro Costa, che si occupa proprio di questo e su queste cose misureremo sempre di più l'azione del governo nei prossimi mesi.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul ddl ex-Cirinnà un «appello alla ragione»

«Norme da correggere». A tutti i deputati il dossier del Movimento per la vita

FRANCESCO OGNIENE

In sedici pagine e dodici punti un'accurata analisi dei nodi giuridici e antropologici del testo approvato dal Senato e da lunedì all'esame di Montecitorio. «Equiparazione ambigua alla famiglia, rimando fuorviante alle adozioni»

I deputati che si accingono a pronunciarsi da lunedì sul disegno di legge per normare le unioni civili si troveranno tra le mani una utile lettura per il week end, e il solo titolo dovrebbe indurli a non metterlo da parte senza leggerlo: con l'«Appello alla ragione», presentato ieri a Montecitorio dall'attuale presidente del Movimento per la vita (Mpv) Gian Luigi Gigli e dal suo predecessore Carlo Casini e fatto avere a tutti i parlamentari, viene offerto un argomentato «contributo al dibattito sulle unioni civili», che parte da una considerazione: «I giochi sembrano conclusi - ha detto Gigli, che ha annunciato di non voler votare la fiducia - ma ciò che sta accadendo con questo ddl costituisce una rivoluzione antropologica per il nostro Paese. È un sovvertimento della famiglia così come siamo abituati a considerarla, ed è anche un modo ambiguo per equiparare alla famiglia prevista dalla Costituzione un qualcosa che ci si ostina a definire "formazione specifica" ma a cui si riconoscono gli stessi diritti della famiglia». Per spiegare questo e molto altro l'«Appello» ha assunto le dimensio-

ni di un vero dossier (integralmente consultabile su Avvenire.it) articolato in dodici capitoli, tanti quanti i nodi del ddl ex-Cirinnà. Si comincia con un'affermazione netta: «Non basta lo stralcio dell'adozione». «Il nostro giudizio - si legge nel documento di Mpv - è che ammettere l'adottabilità di minori da parte di una coppia omosessuale sia una grave lesione del concetto stesso di famiglia». Stralciare la *stepchild adoption* e rinviare il tema alla discussione di una nuova legge sulle adozioni separandolo dal testo sulle unioni civili è «fuorviante». Secondo Mpv è «necessario capire il perché delle differenze tra matrimonio, unioni civili, convivenze di fatto, formazioni sociali previste dall'articolo 2 della Costituzione» Il «compromesso» del Governo sul testo Cirinnà non rine-specchierebbe la distinzione «consolidata nella giurisprudenza costituzionale». Il dossier passa poi in rassegna alcuni concetti chiave, ricorrendo ad argomenti giuridici e an-

tropologici: la «fondamentalità della famiglia e della differenza sessuale», i figli, «condizione di esistenza della società e dello Stato», la «differenza tra matrimonio e unioni omosessuali», gli strumenti del diritto pubblico e privato per disciplinare situazioni differenti. Nel capitolo sull'adozione si esaminano sia le



Gian Luigi Gigli, presidente Mpv

«recenti sentenze che hanno legittimato la *stepchild adoption*, spiegando come e perché «stravolgono l'intero sistema dell'adozione di minori», sia il ricorso di «alcune coppie omosessuali» alla «maternità surrogata» chiarendo che non può essere legalizzata attraverso lo strateragemma dell'adozione. Al punto 8 si arriva a uno dei pilastri del ddl: il riferimento delle unioni civili all'articolo 2 della Costituzione e alle «formazioni sociali»: «Ognuno - si legge nell'«Appello» - ha il diritto fondamentale di associarsi con chi vuole, di vivere dove e con chi vuole, e in questa libertà di aggregazione sociale si sviluppa la per-

sonalità dell'individuo. Il diritto non deve fare nulla di più che rispettare e proteggere questa libertà. In altri termini: deve essere rispettata la libertà degli individui di unirsi in relazioni affettive; più in là non si può andare». Infatti «quando la formazione sociale, invece, adempie a un fine di pubblico interesse la Costituzione va oltre, in modo chiaro e preciso: dopo aver affermato un generico diritto di associazione, la Carta costituzionale specifica e disciplina le strutture sociali che giudica indispensabili per il vivere insieme dei cittadini: lo Stato, i sindacati, i partiti, gli enti locali, la famiglia». Al punto 11, infine, ecco una puntigliosa disamina critica del testo uscito dal Senato, in capo alla quale si conclude che «può essere opportuno uno specifico testo normativo» ma limitato a «diritti e doveri riguardanti le relazioni reciproche tra le persone che compongono la convivenza omosessuale», mentre «le misure di protezione devono garantire il rispetto di tale relazione, e cioè la libertà degli individui» ricordando però che «diversa è la garanzia dovuta alla famiglia quale nucleo fondamentale della società e dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Quanti rischi quando la bioetica diventa notizia

«È imbarazzante il fatto che tutta la ricchezza del dibattito in bioetica si voglia ridurre spesso a un confronto tra laici e cattolici. Ma ancora più inaccettabile - ha osservato Adriano Pessina, direttore del Centro di ateneo di bioetica dell'Università Cattolica - che la posizione laica, al di là della competenza di chi la esprime, finisca implicitamente per essere guardata come la più autorevole». È uno dei tanti paradossi emersi l'altra sera, nel corso della tavola rotonda «La bioetica dentro la notizia» andata in scena alla Cattolica di Milano. Per mettere in luce l'approccio di Avvenire sui temi che intercettano il senso della vita e della persona, il direttore Marco Tarquinio ha tracciato un rapido excursus delle questioni più calde di questi ultimi anni che hanno visto impegnato il nostro quotidiano: da Eluana Englaro all'utero in affitto, dal «silenzio» sui risultati ottenuti grazie alla staminali adulte ai tanti, fuorvianti slogan che si intrecciano nel dibattito sulla fecondazione assistita. Tra gli altri interventi anche quello di Luigi Ripamonti, responsabile dell'inserto Salute del Corriere della Sera.